

- 45 -

Così, ancora, è emersa la circostanza di certe 360.000 lire che, secondo la precisa accusa mossa dal Mannino Frank, gli sarebbero state rimesse dal Giuliano perché non maltrattasse un tale Lombardo Giacomo da lui fermato in ordine a un episodio criminoso (cfr., retro, pag.11).

Così, continuando, è affiorato ancora una sua parziale confessione circa la violenza usate nei confronti degli inquisiti, allorché ha esplicitamente parlato di aver "costretto" il Gaglio a rendere le note dichiarazioni in ordine alla strage di Portella (cfr. sempre, retro, pag.11 cit.).

Ancora più allarmanti le notizie che sono circolate sul contegno osservato successivamente dallo stesso Lo Bianco.

In questa sede si esibisce, a comprova, una sentenza di provvidenziale amnistia, emessa il 29 febbraio 1964 dal Pretore di Palermo, con la quale egli si è salvato dalla imputazione di sottrazione di cose sottoposte a pignoramento, imputazione senz'altro fuori dell'ordinario per chi abbia rivestito le mansioni di tutore dell'ordine.

Altri concreti e precisi elementi si confida di poter quanto prima sottoporre all'attenzione di questa Suprema Corte di Cassazione per completare il quadro del personaggio che ha avuto così decisiva parte nelle indagini attinenti alla strage di Portella e cui si deve soprattutto - quel che interessa in questa sede - il coinvolgimento nelle stesse, e nelle ovvie conseguenze successive, dello Sciortino Pasquale.

Ben diversa invece la figura del Calandra, sul quale ultimo nulla mai si è potuto dire quanto alla condotta osservata nella sua vita pubblica e privata (indipendentemente, è inutile dirlo, dai rilievi che gli si possono muovere circa il comportamento tenuto nel corso delle indagini suaccennate, che furono comunque influenzate dalla assoluta eccezionalità del momento, tanto che, come si è già rilevato, ben quattro Ispettori Generali hanno creduto opportuno

stare alla larga e comunque rifiutarsi di accollarsene qualsiasi responsabilità).

Ora, il Lo Bianco, -nuovamente escusso dal Giudice dell'esecuzione in sede di accertamenti preliminari alla presente istanza- non ha letteralmente avuto il coraggio di dire finalmente quella verità sulla innocenza dello Sciortino Pasquale, che già si coglie leggendo attentamente fra le righe del processo.

Ma è significativo che, nel narrare nuovamente il modo attraverso il quale ^{le indagini} si sarebbero avviate verso la svolta decisiva, egli abbia fatto riferimento alla confidenza ricevuta dal bandito Ferreri Salvatore, postosi al servizio del Ten. Col. Maolantonio.

Invero, egli attribuisce al Ferreri -così come fece lo stesso Tenente Colonnello Maolantonio nel dibattimento di Viterbo- la rivelazione dell'essere stata l'impresa criminosa opera "per lo più" di "elementi nuovi convocati per la circostanza" oltre che dei "componenti effettivi della banda".

E dei "nuovi elementi" sostiene che il Ferreri "fece i nomi dei fratelli Sapienza e di Francesco Gaglio inteso Reversino".

Ciò posto è considerato inoltre che il Ferreri Salvatore non è arrivato vivo al dibattimento in quanto, unitamente al padre ed ai fratelli Pianello -sicuri partecipanti, questi ultimi, alla strage di Portella- è stato ucciso in un mai meglio precisato "conflitto a fuoco" avvenuto con alcuni dipendenti dell'Ispettorato proprio alla vigilia, singolare combinazione, dell'avvio delle indagini da parte dell'Ispettorato medesimo, è significativo che non si sia mai sostenuto che il medesimo Ferreri abbia fatto il nome dello Sciortino Pasquale.

Vale a dire che il nome di quest'ultimo -che pure non sarebbe certo stato sottaciuto attese la ovvia importanza (si sono viste le speculazioni accese intorno al suo nome)- non è mai stato fatto da chi veramente e sicuramente partecipò alla strage e, a parte le dichiarazioni rese da quei pochi "picciotti" nella maniera già in parte commentata nelle pagine precedenti, è venuto alla ribalta solo tramite le dichiarazioni del Genovese Giovanni incentrato,

- 47 -

con eccezionale abilità, sulla famosa lettera e ciò al fine, già dimostrato, di collegarvi, così come in effetti è riuscito a fare con esito pienamente favorevole, l'alibi proprio e del fratello lo.

Sintomatica, poi, la reticenza del Lo Bianco in ordine al punto specifico concernente la identificazione dello Sciortino Pasquale da parte di coloro che furono fermati in occasione delle indagini effettuate da esso Lo Bianco e dal Calandra.

Afferma egli che tutto fu regolare - e non si perita, ancora una volta, di sostenere che lo sventurato Gaglio "Reversino", che sta marcendo in un ergastolo, sarebbe stato da lui indotto alla confessione, nella terra dell'omertà, mercè l'offerta di "caffè e sigarette", ma pure infiora il suo dire di "mi pare", "non ne sono certo", "se non ricordo male", in tal modo preconstituendosi la via della ritirata.

Il Lo Bianco ha già esternato a terze persone, dopo la deposizione da lui resa al Giudice dell'esecuzione, il proprio timore di dire come effettivamente si sono svolte le cose a proposito dello Sciortino Pasquale e ciò per le possibili conseguenze a suo carico.

Ciò ribadisce la misura dell'uomo già abbondantemente qualificata dalle carte processuali che si sono ricordate.

Fortunatamente la verità è finalmente venuta in piena luce nelle dichiarazioni rese dal Maresciallo Calandra.

Nessuno meglio di costui poteva sapere, allo stesso titolo del Lo Bianco, che lo Sciortino Pasquale era innocente e di tale precisa consapevolezza già erano affiorati notevoli sintomi.

E tuttavia senza l'onestà cristallina ed il senso di responsabilità dell'Avv. Nino Sorgi - professionista stimatissimo del Foro di Palermo - quella verità lungamente cercata permarrebbe ancora avvolta dalle ombre del dubbio.

L'Avv. Sorgi ha dettagliatamente precisato le causali ed il tenore dei colloqui da lui avuti con il Calandra.

Si legge a un certo punto nella sua deposizione:

"Una sera all'albergo delle Palme nel corso di una di quelle riunioni di cui ho parlato, mentre si parlava con Calandra delle vicende della banda Giuliano, gli chiesi bruscamente, riferendomi alla strage di Portella della Ginestra, «Ma Pasquale Sciortino c'era?». Al che il maresciallo Calandra rispose subito: «LA VERITA' E' CHE NON C'ERA», e quindi spiegò che la denuncia contro lo Sciortino era stata fatta sulla base di un riconoscimento operato su una fotografia che, in seguito, risultò non essere quella dello Sciortino Pasquale.

Io ed il Dott. Mocci rimanemmo vivamente impressionati e ritenemmo che fosse nostro precipuo dovere informare di questo episodio sia i parenti che il difensore dello Sciortino - Avv. Cosma Acampora.

Il Dr. Mocci assunse in tal senso un preciso impegno.

Non ricordo per l'esattezza se di questo argomento fui io a parlarne per primo con l'Avv. Acampora oppure il Dr. Mocci - certo è che io ebbi a riferire all'Avv. Acampora quanto avevo sentito da Calandra.

Desidero aggiungere che le parole di Calandra mi impressionarono a tal punto che da quel momento non volli più occuparmi delle trattative tra la VIDES e la famiglia Giuliano in relazione alle esigenze della produzione.

Aggiungo che dopo la sconcertante ammissione fatta dal maresciallo Calandra io e Mocci allibiti chiedemmo delle spiegazioni e Calandra ci fece un quadro dello Sciortino dipinto come un giovane di indole sana, praticamente traviato in un primo tempo dalle sue esperienze di partigiano, successivamente dalla appartenenza all'EVIS e divenuto quindi un sanguinario delinquente, meritevole, secondo Calandra, della pena dell'ergastolo indipendentemente dalla sua partecipazione - che non ci sarebbe stata - alla strage di Portella della Ginestra".

- 49 -

E il Dr. Paolo Mocci -che aveva appunto affidato l'incarico di consulente legale all'Avv. Sorgi- ha anch'egli deposto che il Calandra "disse che nella persona effigiata nella fotografia non era da riconoscersi lo Sciortino Pasquale, perchè la persona riconosciuta per lo Sciortino Pasquale non rispondeva alle caratteristiche soniche di costui", ed ha precisato subito dopo che "con tali affermazioni, il Calandra manifestava il suo convincimento che SCIORTINO PASQUALE NON AVEVA PARTECIPATO AI FATTI DI PORTELLA DELLA GINESTRA".

Il Calandra, sentito subito dopo l'Avv. Sorgi, venutosi a trovare in posizione evidentemente difficile, ha osservato un contegno ispirato a motivi di cautela.

Ha riconosciuto effettivamente di essersi incontrato con il legale, ma -a precisa domanda- ha testualmente risposto:

"Non ricordo che l'Avv. Sorgi mi abbia fatto una domanda sulla presenza di Pasquale Sciortino a Portella della Ginestra e non ricordo nemmeno di avergli risposto: «Pasquale Sciortino non c'era». Dicendo non ricordo non intendo escludere che si sia parlato di Pasquale Sciortino e della sua partecipazione alla strage di Portella della Ginestra".

Contestategli logicamente le dichiarazioni rese dall'Avv. Sorgi, egli ha risposto ancora:

"NON PENSO di avere dato una risposta così categorica alla domanda ~~così categorica~~ che l'Avv. Sorgi mi ha posto, di cui, anche se non mi ricordo, NON POSSO ESCLUDERE LA VERIDICITA'. Non escludo di avere potuto spiegare in quella occasione che il riconoscimento di Sciortino fu operato su una fotografia, ma non ho detto certamente che tale fotografia, secondo accertamenti successivi, risultò non appartenere allo stesso Sciortino Pasquale. In tal caso posso affermare che sarebbe stato inoltrato un rapporto successivo".

50

Avendo quindi il Calandra, subito dopo, negato un errore nella identificazione dello Sciortino Pasquale da parte di coloro che furono fermati in occasione delle indagini, il Giudice gli ha evidentemente domandato se, dunque, l'Avv. Sorgi avesse detto il falso (perchè, invero, due verità non possono coesistere). E la risposta del Calandra non potrebbe essere più significativa:

"Evidentemente NON RITENGO CHE L'AVV. SORGI FACCIA DELLE AFFERMAZIONI NON VERITIERE ma PUO' DARSI, E NON VEDO ALTRA SPIEGAZIONE, che abbia EQUIVOCATO" (!!...) "sulle conversazioni svoltesi in quella occasione e sulle spiegazioni da me fornite circa il riconoscimento di Sciortino Pasquale attraverso la fotografia".

Sarebbero sufficienti questi paurosi tentennamenti e queste mezze verità proferite dal teste per capire subito come stanno le cose.

Senonchè, non era evidentemente possibile lasciare qualcosa di intentato in un procedimento di tale delicatezza, inteso ad affermare la possibile innocenza di uno dei condannati.

Tanto più in quanto il Dr. Paolo Mocci, sentito dopo il Sorgi ed il Calandra (questi ultimi due sono stati esaminati, infatti, l'11 gennaio 1966, mentre il Mocci ha deposto il 29 aprile successivo), ha confermato integralmente la precisissima dichiarazione resa dal legale.

Su istanza, pertanto, della difesa, si è proceduto a confronto tra l'Avv. Sorgi ed il Maresciallo Calandra.

Ex tale confronto è stato categoricamente ed incontrovertibilmente favorevole al primo.

Il Sorgi, per l'esattezza, ha detto testualmente:

"In una conversazione avuta all'albergo delle Palme, ad un certo punto Le chiesi: «Pasquale Sciortino c'era?». (Le feci questa domanda anche in relazione alle pressioni che i produttori della VIDES avrebbero ricevuto dai famigliari di Pasquale Sciortino perchè non venisse rappresentato come uno dei partecipanti

- 51 -

alla strage). LEI MI RISPOSE CATEGORICAMENTE: «LA VERITA' E' CHE NON C'ERA», e quindi spiegò come si era arrivati ad un riconoscimento erroneo in base alla fotografia di altro Sciortino. Poi Lei parlò di Pasquale Sciortino, dei suoi precedenti, dicendo che si era trasformato in un sanguinario delinquente dopo le sue esperienze con l'EVIS e con la banda Giuliano. Con queste parole Lei più o meno volle fare intendere che Pasquale Sciortino era comunque meritevole di una dura pena".

Ed ecco la replica del Maresciallo Calandra:

"NON RICORDO DI AVERLE DATO QUELLA RISPOSTA CATEGORICA DI CUI LEI MI SOLLECITA IL RICORDO. PERO' IN VERITA' NON POSSO SMENTIRLA ANCHE PERCHE' BEN CONOSCO LA SUA SERIETA'".

Con il che si ha veramente la resa del teste dinanzi alla evidenza della prova.

Significativo altresì, sotto un profilo più strettamente psicologico, quanto affermato subito dopo dallo stesso Calandra:

"Escludo però di avere fatto dei commenti sulla personalità di Pasquale Sciortino e più precisamente di averlo definito come un sanguinario delinquente. Può darsi che il suo ricordo in proposito sia impreciso o frutto di un equivoco" (allora, l'Avv. Sorgi ha concesso di aver potuto interpretare non esattamente la espressione usata dal Calandra).

Invero, che il Calandra abbia potuto esprimersi nei confronti dello Sciortino Pasquale così come riferito dall'Avv. Sorgi ("sanguinario delinquente ecc...") sembra plausibile in quanto per una persona -come appunto il Calandra- che è a conoscenza sicura che taluno sta scontando ingiustamente una pena per effetto, tra l'altro, del suo operato (che non ci si sente di smentire per tema di gravi conseguenze), può trovare sollievo di coscienza -ed il Calandra ha una coscienza (gli va ben riconosciuto)- solo al pensiero che, comunque, la pena inflitta trova giustificazione sotto altro profilo. Per cui, allorquando l'Avv. Sorgi assume che il Calandra avrebbe espresso l'opinione che lo

- 52 -

stesso Sciortino, "divenuto quindi un sanguinario delinquente", sarebbe stato comunque "meritevole...della pena dell'ergastolo indipendentemente dalla sua partecipazione -che non ci sarebbe stata- alla strage di Portella della Ginestra", riferisce veramente un punto tipico di psicologia umana e che, proprio perciò, convalida in pieno l'atteggiamento del Calandra.

Ancor più spiegabile, sempre sotto il profilo psicologico, che quest'ultimo, in sede di confronto con l'Avv. Sorgi, abbia tenuto ad allontanare da sé quelle frasi ricordategli dal teste (ci si riferisce sempre al "sanguinario delinquente" ecc.).

Perché, infatti, le frasi non trovano riscontro nella realtà -la stessa sentenza di condanna ha riconosciuto che la personalità dello Sciortino Pasquale è tutt'altro che quella di un delinquente (cfr., retro, pag. 33)- e hanno costituito solamente, come si è detto e ripetuto, lo strumento usato dal Calandra per alleviare la sua pungente consapevolezza dell'innocenza del condannato e per legittimare il proprio operato nei confronti dei terzi (l'Avv. Sorgi ed il Dr. Mocci) cui aveva palesato la verità. Ciò è tanto vero che trova addirittura riscontro documentale! E' del 27 gennaio 1965 una lettera indirizzata dal Calandra al Gen. Ugo Luca, già Comandante, come si è detto, del Corpo Forze Repressione Banditismo in Sicilia.

In tale lettera si legge testualmente:

"Preg.mo Signor Generale Luca,

scuserà se La disturbo ancora una volta ma la Signora Sciortino ha bisogno del Suo autorevole appoggio.

Ormai col trascorrere del tempo ci siamo convinti che Sciortino Pasquale non è quell'elemento che la stampa definì pericoloso per avere avuto IL SOLO TORTO di essere stato costretto a sposare la sorella del capo bandito Giuliano.

SPENDERE QUALCHE BUONA PAROLA PER QUESTO GIOVANE NON E' PECCATO.

Comunque la Signora Sciortino le dirà personalmente come stanno

- 53 -

le cose.

Il giorno 8 febbraio la 1^a Sezione della Corte di Cassazione dovrà decidere in merito al ricorso per l'applicazione del cumulo.

La Signora Sciortino fida nel suo sereno giudizio.

Si riceva rispettosì e subordinati omaggi.

Suo sempre devotissimo Calandra Giuseppe".

Se il solo torto di Pasquale Sciortino è stato quello di avere sposato la sorella del bandito Giuliano, ciò è segno evidente, ancora una volta, della consapevolezza nutrita dal Calandra circa la sua innocenza, consapevolezza tradottasi -per incoercibile necessità psicologica- in un attivo interessamento per migliorare la sorte del condannato.

Anche tale lettera, su istanza della difesa, è stata mostrata al Calandra, il quale, il 3 luglio u.s., due giorni prima del confronto con l'Avv. Sorgi, ne ha riconosciuto pienamente la grafia ed il contenuto.

Anche in tale occasione, il Maresciallo ha praticamente detto la verità, sia pure con qualche timido e residuo schermo autoprotettivo, affermando quanto segue:

"Mi decisi a scrivere la lettera in questione in seguito a preghiere ricevute dalla madre di Sciortino Pasquale, perchè col passare degli anni MI CONVINCI CHE LO SCIORTINO MOLTO PROBABILMENTE NON AVEVA PARTECIPATO ALLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA e ciò per le seguenti considerazioni: 1) perchè Sciortino Pasquale, prima dei fatti dell'EVIS e del matrimonio con Mariannina Giuliano, era uno studente di buona condotta e senza alcun precedente; 2) perchè alla riunione di Portella della Ginestra dovevano partecipare, come del resto negli anni passati, cittadini di S. Cipirello, paese natìo dello Sciortino, il quale perciò avrebbe dovuto sparare sui suoi compaesani; 3) perchè Gaglio Francesco inteso Reversino, per quel che ricordo, non fece mai il nome dello Sciortino o, dico meglio,

- 54 -

IL CONFIDENTE DELL'ISPETTORE DI I.S. MESSANA SALVATORE? SALVATORE FERRERI INTESO FRA' DIAVOLO, NEL FARE IL NOME DI GAGLIO FRANCESCO E DI ALTRI NON FECE IL NOME DI SCIORTINO PASQUALE" (la quale ultima circostanza costituisce tra l'altro, piena conferma di quanto si ricava anche dalla deposizione resa dal Lo Bianco nonché dalle risultanze del dibattimento innanzi alla Corte d'Assise di Viterbo (cfr., retro: pag. 46).

L'eccezionale importanza delle dichiarazioni rese dal Maresciallo Calandra appare evidente.

Invero, egli - che ha condotto tutte le indagini per la strage - precisa che il confidente (Ferreri Salvatore) che rivelò tutto - e che non potette, dunque, non fare i nomi di tutti coloro che effettivamente presero parte all'eccidio - non ha mai pronunciato il nome dello Sciortino Pasquale.

Questo è il perno essenziale sul quale ruota tutta la vicenda (d'altra parte, ripetesi, neppure a Viterbo si era mai detto che il Ferreri, e i fratelli Pianello che con quest'ultimo si accompagnavano, avessero fatto il nome dello Sciortino).

Infatti, i successivi fermi del Gaglio "Reversino" e dei vari "picciotti" - avvenuti, si noti accuratamente, dopo la uccisione cruenta del summenzionato Ferreri Salvatore e dei surricordati fratelli Pianello (uccisione che, evidentemente, faceva venir meno qualsiasi possibilità di controllo critico sulla rispondenza a verità degli interrogatori resi dal Gaglio medesimo e dai "picciotti") - hanno messo in moto un meccanismo profondamente viziato nel suo stesso funzionamento.

La stessa sentenza di condanna, lo si è visto, ha dovuto riconoscere il clima di sostanziale illegalità nel quale sono stati raccolti gli interrogatori del "Reversino" e dei "picciotti" e la comparsa del nome dello Sciortino Pasquale, sia pure in un numero esiguo dei relativi verbali, è un indice eloquente di ciò, non potendosi altrimenti spiegare - a parte le infinite contraddizioni riscontrate nei verbali medesimi - il contrasto con quanto riferito dai confidenti (~~xxxxxx~~ persone, tra l'altro,

- 55 -

non solo direttamente partecipanti alla strage, ma, per di più, ben più autorevoli di uno sprovvisto pastore quale era il "Reversino" e dei giovanissimi "picciotti", fermati nell'occasione. Il vizio del meccanismo di raccolta delle confessioni del Gagliolo e dei "picciotti" è stato ammesso esplicitamente dal Maresciallo Calandra.

È l'ultimo tocco che ancora mancava per completare il quadro. Il Calandra, nelle conversazioni avute con l'Avv. Sorgi, ha parlato di una identificazione dello Sciortino Pasquale avvenuta tramite una fotografia che non riproduceva le sembianze dello stesso Sciortino.

Sul punto in oggetto, il Maresciallo ha preferito mantenersi su posizioni sfumate, non contestando le dichiarazioni rese dallo Avv. Sorgi ma preferendo tuttavia accennare alle ragioni della propria consapevolezza circa l'innocenza dello Sciortino. Non si può umanamente pretendere da un verbalizzante la confessione esplicita e dettagliata delle modalità -violenza o inganno, quando non tutti e due- con le quali sia stato redatto un verbale parzialmente difforme dalla verità reale e, comunque, non spontaneo.

Il Maresciallo Calandra, tuttavia, segnalando il vizio nella formazione del verbale ed affermando motivatamente l'innocenza dello Sciortino, ha ristabilito, del che gliene va dato atto, quella verità purtroppo sovvertita in precedenza.

È appena il caso di aggiungere, poi, che, anche volendosi ritenere che si verta, in ordine alla deposizione del Calandra, nell'ipotesi di cui all'art. 554 n. 4 C.P.P. -per essere stata, la condanna dello Sciortino, conseguenza principale di una verbalizzazione illegale-, si tratterebbe pur sempre di reato ampiamente estinto dato il lungo tempo trascorso, ond'è che è sufficiente -a norma dell'art. 557 ult. cpv. stesso codice- l'espletamento -così come è stato fatto- dei nuovi accertamenti preliminari ad opera del Giudice dell'esecuzione.

B) Notizie avute dal Generale Ugo Luca

Il Gen. Luca è stato Comandante del C.F.R.B. (Corpo Forze Repressione Banditismo in Sicilia).

Tale Corpo è stato costituito, nel 1949, a seguito dello scioglimento dell'Ispettorato Generale di P.S. per la stessa Regione (scioglimento avvenuto dopo la constatazione di numerose prove di inefficienza di tale Ispettorato e in conseguenza delle gravi critiche formulate nei confronti del medesimo: basta ricordare, in proposito, gli inoppugnabili rilievi che ebbero ad oggetto, nel corso del dibattimento di Viterbo, l'Ispettore Generale Verdiani, ultimo della serie).

Il Gen. Luca - militare di adamantino carattere, alieno da parteggiamenti e compromessi - ha ispirato la propria condotta a criteri, universalmente riconosciuti, di obiettività, serietà ed efficienza; tanto che, in meno di 1 anno, ha liquidato definitivamente il fenomeno della banda Giuliano, riuscendo - in tal modo - a portare a termine, in breve tempo, senza eccessi né deviazioni del fine istituzionale, un'impresa che aveva tenuto vanamente occupati, per diversi anni, i suoi predecessori dell'Ispettorato.

Il Gen. Luca ha ovviamente saputo da coloro che gli passarono le consegne quale era lo stato esatto della situazione e, in particolare, la verità reale sui fatti di Portella della Ginestra, episodio massimo interessante la banda Giuliano. Alle sue dipendenze passarono, tra gli altri, i Marescialli Calandra e Lo Bianco, cioè a dire i responsabili delle indagini su tale delitto.

Con il Gen. Luca, infine, come è ben noto, entrò in contatto - tramite il Capitano Ferenze - il Pisciotta Gaspare, desideroso di precostituirsi un titolo di merito per la propria oscura sorte giudiziaria futura e disposto, a tal fine, a collaborare per l'eliminazione del Giuliano Salvatore, suo comandante oltre che cugino (e le circostanze tramite le quali, si pervenne al-

- 58 -

-e ciò quando non aveva interesse alcuno a mentire- che lo Scior-
tino non entrava per nulla nella faccenda.

Il Gen.Luca ha chiuso recentemente la sua esistenza terrena, ma, for-
tunatamente, è stato possibile acquisire tempestivamente anche il suo
prezioso contributo all'accertamento della verità.

C) Dichiarazioni rese da persone che sono state in contatto con il Pi-
sciotta Gaspare

Dalla surricordata deposizione del GenLuca è possibile seguire e con-
trollare, come si è visto, l'atteggiamento del Pisciotta Gaspare prima
del dibattimento innanzi alla Corte d'Assise di Viterbo.

Ma altre fonti di prova consentono di seguire e controllare l'atteg-
giamento dello stesso Pisciotta DURANTE e DOPO tale dibattimento,
con una possibilità -dunque- veramente preziosa di sondare l'in-
timo convincimento e la reale consapevolezza del Pisciotta medesimo.
Tre persone, che sono state detenute insieme con il Pisciotta (si
noti che, essendo stato il Pisciotta costantemente recluso, dalla fi-
ne del 1950 -epoca del suo arresto- fino alla morte, nessun altro se
non un compagno di detenzione potrebbe riferire qualcosa sulle sue con-
fidenze), hanno reso precise deposizioni al riguardo.

Giovanni Polacco -detenuto per un omicidio a sfondo politico- ha det-
tagliatamente narrato in un articolo pubblicato a pag.20 e segg. del
n.25 anno I°, in data 27 novembre 1960, della Rivista "ABC", le moda-
lità dei suoi abboccamenti con il Pisciotta Gaspare.

Egli ne ha raccolto le confidenze proprio nel mentre era in corso il
dibattimento di Viterbo ed allorquando lo stesso Pisciotta Gaspare
stava dando la stura alle sue pretese rivelazioni.

Orbene, nell'articolo si legge, dapprima, quanto segue:

"Quando a mia volta portai il discorso sul ruolo svolto dal cognato di
Giuliano, Pasquale Sciorino, il Pisciotta con fare di importanza dis-
se che dopo Giuliano lui solo conosceva i segreti della banda nella

- 59 -

qualità di luogotenente, ed era lui solo che riscuoteva la piena fiducia del suo capo.

Sempre secondo la narrazione del Polacco, il Pisciotta Gaspare, successivamente, -cfr.:pag.39 del citato numero di "ABC"-, dopo aver ripetuto di essere "l'unico che riceveva le confidenze di Giuliano che poco o niente si sbottonava con Sciortino col quale usava quella stessa riservatezza che adoperava con i suoi familiari veri e propri" e dopo aver accennato nuovamente alla famosa lettera (sulla quale, si noti bene, si incentrava tutta la speculazione), significativamente affermando peraltro che lo Sciortino Pasquale era del tutto ignaro del suo contenuto, escluse recisamente che lo stesso Sciortino avesse preso parte alla strage.

In proposito, la frase pronunciata dal Pisciotta è così riferita nell'articolo:

"Benchè non abbia partecipato a quanto avvenne a Fortella perchè ero malato, SO DI CERTO CHE LO SCIORTINO NON VI PRESE PARTE, e anche se avesse voluto farlo, Giuliano non lo avrebbe permesso per il grande affetto che nutriva per la sorella".

Quanto riferito nell'articolo testè richiamato è stato confermato dal Polacco innanzi al Giudice dell'esecuzione.

Per il più esatto apprezzamento del contenuto dell'articolo stesso, va tenuto presente che il suo obiettivo non era certo quello di far risultare l'innocenza dello Sciortino Pasquale (il richiamo a costui è, infatti, del tutto incidentale) ma, invece, di sottolineare le pressioni cui il Polacco fu oggetto allo scopo di arginare le conseguenze politiche della speculazione ordita dal Pisciotta Gaspare (e la persona chiamata in causa dal Polacco, nell'articolo stesso, siccome autore delle pressioni, non ha mai smentito quanto riferito nei suoi confronti).

Costantino Pietro e Paradiso Stefano sono stati detenuti insieme al Pisciotta Gaspare, nelle carceri di Palermo, dopo il dibattimento di Viterbo.

Il Costantino, scrivano addetto alla VI^a Sezione, ha precisato le

- 60 -

occasioni in cui ebbe degli scambi di idee con il Pisciotta.

3. riferisce testualmente:

"In una di queste occasioni mi disse, parlando alla presenza di tutti, che LO SCIORTINO PASQUALE NON AVEVA PARTECIPATO ALLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA; CIO', DALL'ALTRO CANTO, ERA NOTORIO FRA I DETENUTI IN QUANTO IN QUEL PERIODO ERANO NUMEROSI I COMPONENTI DELLA EX BANDA GIULIANO DETENUTI ALL'UCCIARDONE.

Ricordo pure che il Pisciotta aggiungeva che ciò che aveva detto al processo di Viterbo contro lo Sciortino, era dovuto al fatto che la madre di Giuliano aveva accusato egli Pisciotta della morte del proprio figlio" (evidentemente, il Pisciotta doveva trovare il modo di giustificare il contegno osservato nel corso del giudizio di I° grado).

Il Paradiso si trovò detenuto insieme con il Pisciotta Gaspare verso la fine del 1951 e fino al 2 febbraio 1952.

Riferisce, anche lui, testualmente:

PARLANDO CON GASPARE PISCIOTTA, COSTUI PIU'VOLTE EBBE AD ESTERNARMI IL SUO RAMMARICO PER AVER INGIUSTAMENTE ACCUSATO PASQUALE SCIORTINO, COGNATO DI SALVATORE GIULIANO, DELLA PARTECIPAZIONE ALLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA. Diceva Gaspare Pisciotta che aveva accusato ingiustamente lo Sciortino a causa dei suoi contratti con la famiglia di Salvatore Giuliano"(l'ultima frase concorda pienamente con quanto detto dal Pisciotta anche al Costantino).

- Le nuove risultanze in tal modo acquisite vulnerano definitivamente gli elementi in base ai quali è stata ritenuta la responsabilità dello Sciortino nella strage di Portella della Ginestra. Invero, come si è già rilevato (cfr., retro, n. 24 a pagg. 37 e 38),

la responsabilità è stata ritenuta :

a) in base alle chiamate in correità effettuate nei suoi con-